

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

**CITTÀ CHE
SI ADATTANO?**

**ADAPTIVE
CITIES?**

4 TOMI
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)
Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino
<https://aisuinternational.org/>

INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS**TOMO / BOOK 1**

a cura di / edited by CRISTINA CUNEO

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA DI FRONTE AL
CAMBIAMENTO****ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY IN THE FACE OF CHANGE****1.01**

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici
Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes

1.02

Difficult Heritage e trasformazioni urbane
Difficult Heritage and Urban Transformations

1.03

Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)
Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)

1.04

Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento
Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change

1.05

Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio
dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)
*Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the
Catastrophe (XV-XVIII Centuries)*

1.06

Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi
Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today

1.07

Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente
Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East

1.08

L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro
Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future

1.09

Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione
Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation

1.10

Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica
Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn

1.11

Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità
Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation

1.12

Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea
Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City

1.13

Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea
The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City

TOMO / BOOK 2 a cura di / edited by CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA

ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE ORDINARIE
ORDINARY CONDITIONS ADAPTABILITY**2.01**

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale
Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations

**SPAZIO PUBBLICO ED
ESTETICA URBANA NELLE
CITTÀ DEL SECONDO
DOPOGUERRA: RICOSTRUZIONE,
TRASFORMAZIONE E INNOVAZIONE**

**PUBLIC SPACE AND URBAN DESIGN
OF THE CITIES POST-WORLD WAR II:
RECONSTRUCTION, TRANSFORMATION
AND INNOVATION**

SPAZIO PUBBLICO ED ESTETICA URBANA NELLE CITTÀ DEL SECONDO DOPOGUERRA: RICOSTRUZIONE, TRASFORMAZIONE E INNOVAZIONE

PUBLIC SPACE AND URBAN DESIGN OF THE CITIES POST-WORLD WAR II: RECONSTRUCTION, TRANSFORMATION AND INNOVATION

CAROLINA DE FALCO, ADELE FIADINO, LUCIA SERAFINI

«La città non è fatta solo di addizioni di alloggi. La città è fatta anche di servizi, attrezzature, infrastrutture, spazi vuoti, spazi aperti, giardini [...] e l'abitare avviene nell'insieme di queste attività svariate» sosteneva Giancarlo De Carlo nel secondo dopoguerra [Bunčuga 2000, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo...*, 146]. L'importanza dei luoghi sociali, riscoperta anche durante la pandemia, si rafforza sempre a seguito della sua interdizione per eventi traumatici, come ad esempio quelli bellici. I saggi raccolti riflettono dunque, con focus anche internazionale, sulla questione dello spazio pubblico secondo un'ampia casistica: creazione-ricostruzione-trasformazione-adattamento. Del resto, i luoghi sociali sono frutto di esiti comuni che uniscono, in un rapporto relazionale, struttura sociale, urbanistica e architettura.

Centrale è la vicenda del Piano Marshall non solo in Italia, ma anche in Grecia e il confronto, condotto da Marianna Charitonidou, tra l'azione di due attori chiave: l'industriale Adriano Olivetti e l'urbanista Constantinos A. Doxiadis pone in luce, rilevandone le differenze, la connessione tra politica e pianificazione urbana.

Se il disegno urbano della piazza è un tema centrale fin dal Rinascimento, significativo è il caso della Trg Revolucije (piazza della Rivoluzione) a Lubiana, di cui scrive Raimondo Mercadante. Il fondamentale intervento di Edvard Ravnikar plasma il centro della capitale slovena a partire dal progetto del 1946-47, cui segue la partecipazione al concorso del 1957. L'episodio è letto attraverso la tesi sperimentale di Janez Koželj, studente di Ravnikar presso il Dipartimento di Architettura FAGG nel 1973, che ne sottolinea il «tentativo di affermare il diritto elementare delle persone a determinare il proprio ambiente circostante».

Al tema delle periferie sono dedicati due interventi, in Spagna e in Italia. Quello di Arianna Iampieri si rivolge ai *suburbios* di Barcellona, cui la rivista «Cuadernos de

Arquitectura» nel 1965, dedica due numeri monografici con articoli firmati da nomi rilevanti, quali Oscar Tusquets e Oriol Bohigas, per riflettere sulle problematiche legate all'espansione della città. Accanto ai testi, svolgono un ruolo significativo gli scatti di influenti fotografi, tra cui Oriol Maspons e Julio Ubiña. La narrazione visiva rivela la complessità del problema della «dimensione umana», cogliendo la diversità di due poligoni coevi, quello di Montbau e quello del sud-est del Besós, dovuta proprio alla differente connotazione dello spazio pubblico, riuscita nel primo episodio, mentre nel secondo l'obiettivo fotografico restituisce un senso di sopraffazione e soffocamento.

Il contributo di Carolina De Falco si focalizza sulla significativa realizzazione dei Centri sociali, nei quartieri INA-Casa a Napoli: luoghi pubblici specializzati e inclusivi, progettati per offrire sostegno, anche psicologico, agli abitanti. Angela Zucconi, Direttrice del CEPAS – Centro di educazione professionale per assistenti sociali – e vicepresidente della Fondazione per La Martella, sottolinea che il centro sociale «risponde al bisogno di incontrarsi». Nel 1954, si tiene a Napoli il *IV Congresso della Fédération Internationale des Settlements et des Centres Sociaux*, durante il quale, il centro sociale, “termine nuovissimo” e tema inedito nel panorama italiano, in ritardo rispetto ad altri Paesi, stimola il confronto con architetti e urbanisti. D'interesse sono i Centri sociali nei quartieri di Bagnoli e Secondigliano, progettati da Carlo Cocchia, e di Capodichino, Agnano e Canzanella-Soccavo, di Stefania Filo Speciale.

Sul ruolo della strada riflette Ilia Celiento, concepita come luogo di socialità e di aggregazione, che con la nascita dell'automobile assume invece il ruolo di infrastruttura della mobilità. Tuttavia, a partire dal 1933, la strada ritorna protagonista di un dibattito con la diversificazione funzionale dei percorsi, pedonale e automobilistico, in base alle esigenze sociali e umane. Attraverso un rapido *excursus*, si evidenzia il ruolo commerciale o comunicativo (Lijnbaan a Rotterdam, Strip a Las Vegas) fino al progetto urbano delle Superillas a Barcellona, utile a rammentare che la politica di welfare interroga l'architettura e l'urbanistica richiedendo nuove ipotesi progettuali nel complesso rapporto tra spazi e utilizzo dei luoghi.

A tal proposito, la recente esperienza di Messina rivela il rapporto conflittuale con il suo waterfront urbano. Infatti, pur essendo stato storicamente vissuto come spazio collettivo, luogo iconico della città, questo pregiato lungomare con edifici Liberty e degli anni Trenta, a partire dagli anni Sessanta è stato invece progressivamente sottratto alla sua vocazione pubblica. Questa è però ancora radicata nella memoria collettiva (luoghi del passeggio, spazi per il godimento del paesaggio, delle attività legate al mare, dei lidi, delle rassegne cinematografiche in Fiera), pertanto Giuseppe Angileri, Marina Arena e Francesco Cannata sono attivamente impegnati nel riproporre il ripristino delle funzioni di spazio pubblico.

I complessi eventi legati alla pandemia COVID SARS 2 e i crescenti effetti della crisi climatica rendono necessario ripensare l'organizzazione delle città con misure adattive e preventive. Anche a Pescara, come indicato da Ottavia Aristone e Piero Rovigatti, al pari di quanto si è cominciato a fare in numerose città europee, alcune esperienze di rigenerazione dello spazio pubblico dentro e intorno alle scuole sono divenute oggetto di interventi di arredo e di infrastrutturazione. Infatti, gli spazi pubblici possono svolgere

un ruolo strategico a condizione che assumano lo status di beni comuni in termini di accessibilità e prestazioni e che siano parte di strategie mirate condivise, aperte alla partecipazione e alla cittadinanza attiva.

Che la città sia non soltanto il luogo delle case ma anche delle cose che di queste sono riferimento e complemento, e che l'abitare sia una realtà complessa che richiede servizi e infrastrutture, spazi pubblici dove riconoscersi e costruire la comunità, sono circostanze che la seconda guerra mondiale ha svelato in tutte le sue urgenze e contraddizioni, non tanto per le distruzioni provocate quanto per le ricostruzioni che ne sono seguite, sempre contese tra la volontà di riavere il perduto e la ricerca del nuovo.

È una Napoli colma di fermento intellettuale quella studiata da Andrea Pane e Rita Gagliardi: una città che dopo i danni arrecati dal bombardamento del 1943, in particolare alla piazza del Gesù Nuovo e alla vicina chiesa di Santa Chiara, vede nella figura di Roberto Pane il promotore di un dibattito tanto intenso quanto ad oggi privo di certezze, per quanto ostinato nella difesa di un luogo che, pur fra mille contraddizioni, ha trovato il suo assetto dopo circa vent'anni dalle distruzioni, e che chiede di essere conservato nell'identità faticosamente conquistata.

Di Napoli si occupa anche Paola Martire, nella ricerca sulla ricostruzione degli spazi pubblici del rione San Giuseppe Carità. L'accento in questo caso è posto sui processi speculativi che hanno guidato le operazioni postbelliche, violando spazi sedimentati nella memoria che, qui come altrove, hanno obbedito a logiche completamente diverse dalle istanze della conservazione.

Della Campania, e non solo di Napoli, indagata come regione tra le più colpite dalla seconda guerra, ha fatto un laboratorio di ricerca e analisi Clara Verazzo. Il suo contributo indaga la distanza tra lo slancio di iniziative che accompagna la ricostruzione delle città, e l'approccio, invece, al restauro dei monumenti. Si tratta per le città di riconquistare il decoro perduto, soprattutto attraverso i luoghi pubblici, assunti a campi di innovazione, per i monumenti invece di difenderne la memoria, mantenendosi il più possibile sul filo della tradizione.

La contesa fra la tradizione e le nuove istanze che dappertutto si vanno avanzando dopo la guerra è il tema del contributo di Francesca Lembo Fazio, sviluppato sulla ricostruzione di Faenza realizzata su progetto del gruppo romano guidato da Vincenzo Fasolo: una figura di architetto integrale formato alla scuola di Gustavo Giovannoni, educato ai principi del diradamento e dell'"ambientismo" lanciati dal Maestro, che nella pratica del suo lavoro rivela la difficoltà del suo tempo di aprirsi alle nuove istanze critiche del restauro e della conservazione del patrimonio, tanto architettonico quanto urbanistico. Spazi pubblici per eccellenza che le difficoltà della ricostruzione postbellica hanno condannato all'abbandono, anche a causa di operazioni speculative che hanno orientato altrove le risorse, sono le infrastrutture delle aree interne del Paese, in particolare di quelle condannate da condizioni geomorfologiche non favorevoli. Si occupano di questo tema Lucia Serafini, Annarita Di Ciocco e Ludovica Verna a proposito dell'Abruzzo e del Molise, regioni al centro esatto della penisola italiana, che nel secondo dopoguerra hanno visto dismesse gran parte delle ferroviarie costruite agli inizi del '900, per collegare le zone interne, e con esse le decine di fabbriche che facevano loro da infrastruttura.

L'innovazione, intesa come opera di progetto urbano che aggiunge del "nuovo" ad una preesistenza, riconfigurando gli spazi pubblici e risignificandoli secondo le istanze avanzate dalla comunità, è infine il tema del contributo di Pasquale Petillo e Saverio Carrillo. Si parla in questo caso delle nuove porte in bronzo aggiunte a chiese di antico impianto che sono riuscite, nei tanti esempi che gli autori propongono, a dare ragione e senso agli spazi di cui sono intermediazione, e dunque identità a chi ne gode. Il tema, anche in questo caso, è quello dell'incontro tra antico e nuovo, passato e presente, che gli autori confermano essere sempre legittimo quando guidato da progetti rigorosi e consapevoli.

LA CONTESA SULLA RICOSTRUZIONE DI FAENZA NEL PROGETTO DI VINCENZO FASOLO. RESTAURO E RICOSTRUZIONE POSTBELLICA FRA CONTINUITÀ E NUOVE ISTANZE

FRANCESCA LEMBO FAZIO

Abstract

The paper focuses on the reconstruction projects for the city and the belfry of Faenza, after the destruction of the Second World War. Both the urban and the architectural plans were carried out by the "roman group" led by Vincenzo Fasolo, who adhered to Giovannoni's scientific restoration and to the thinking of "ambientismo". This case study highlights the evolution of the restoration discipline in Italy and Fasolo's struggles in understanding and applying the new critical demands of conservation.

Keywords

Faenza's Urban Plan, Faenza's Belfry, Urban and Architectural Conservation, Scientific and Critical Restoration, Post-war Reconstruction

Introduzione

A seguito delle massicce distruzioni della Seconda Guerra Mondiale sulla città di Faenza, Vincenzo Fasolo, Mario Pinchera e Domenico Sandri formarono il "gruppo romano" incaricato dei progetti per Faenza (inteso come "gruppo di scuola romana" e non "di romani", come precisa Fasolo in diverse occasioni, essendo i componenti un istriano, un dalmata e un cassinese).

Il carteggio conservato all'Archivio Storico Capitolino indica la presenza di due progetti sviluppati parallelamente, uno di espansione e ricostruzione urbana delle parti bombardate della città, l'altro di restauro della Torre, con ripercussioni sul vicino Palazzo del Podestà. Sebbene si tratti di un'operazione progettuale complementare e strettamente connessa, la risarcitura delle lacune urbane e il restauro della Torre videro esiti diversi. La ricezione di tali progetti da parte di istituzioni e cittadinanza, nonché le dettagliate dichiarazioni di intenti da parte dei progettisti, fanno emergere un caso di ricostruzione postbellica in cui le istanze di conservazione e restauro iniziano ad assumere nuovi caratteri, alla luce della progressiva elaborazione del restauro critico.

Il progetto urbano

A livello urbano, tra il 1945 e il 1954 il gruppo di progettazione guidato da Fasolo viene chiamato a realizzare uno studio che coordinasse le «possibili proposte di immediata ricostruzione con le fondamentali linee di un piano regolatore»¹. Nell'introduzione alla descrizione degli interventi, si precisa a tal proposito che

il Comune di Faenza non disponeva di un piano regolatore – sicché il compito affidatoci si presentava quanto mai complesso per l'incertezza dei limiti da assegnare alla progettazione strettamente pertinente alla “ricostruzione”, come quelli da fissare – sia pure in larga misura – come previsione di un piano regolatore².

Il problema della mancanza di una normativa a livello urbano era già stato messo in luce prima dello scoppio della guerra. Per fare fronte ai cambiamenti urbani previsti in una città allora in espansione, era stato bandito un Concorso Nazionale, vinto nel 1932 dal gruppo fiorentino composto da Enrico Bianchini, Brunetto Chiaramonti e Raffaello Fagnoni [Fagnoni 1934, 248-256]. La Commissione giudicatrice del Concorso approvò il progetto vincente in quanto rispettoso di Faenza, città «ricca di un diffuso carattere ambientale» [Fagnoni 1934, 252]. Per la città interna alle mura e per il Borgo Urbecco, sorto dopo l'anno Mille oltre il fiume Lamone, erano previsti puntuali diradamenti. Per le centrali Piazza Maggiore e Piazza Umberto I – oggi denominate Piazza del Popolo e Piazza della Libertà – si prevedeva un «complesso di piazze ben definite, che disimpegheranno precise funzioni pratiche [...] ed insieme gioveranno non solo alla estetica cittadina, ma al risanamento della zona centrale, attualmente densa e malsana» [Fagnoni 1934, 256; Golfieri 1938].

Alla luce delle devastazioni della guerra e data la mancata attuazione del piano, nel 1945 il “gruppo romano” di Fasolo, Pinchera e Sandri si propone come necessaria alternativa per un *Piano di ricostruzione della città di Faenza, con relative Norme edilizie*.

I criteri della ricostruzione urbana

Partendo da un'analisi urbana e demografica, il *Piano di ricostruzione* prevede una «quasi totale ricostruzione» in caso di parziali o totali crolli per le zone «periferiche al nucleo antico della città», delle quali si indica il perimetro sia nello scritto sia negli elaborati grafici³. Per quanto riguarda il centro città, si riconoscono danni più sporadici e limitati ad alcuni «monumenti di primario interesse artistico, estetico», dei quali si produce un elenco, rimandando la trattazione in particolare. È interessante notare anche in questo caso la visione “ambientista” di Fasolo, che si esprime nel timore che si

¹ Roma, Archivio Storico Capitolino [d'ora in avanti ASC], Archivio Fasolo, cart. 105, fasc. 1, Piano di ricostruzione della città di Faenza, documento dattiloscritto, p. 7.

² Ibidem.

³ Roma, ASC, Archivio Fasolo, cart. 105, fasc. 1, Piano di ricostruzione della città di Faenza, documento dattiloscritto, p. 9.

possano verificare delle «alterazioni dei rapporti e di caratteri ambientali, la cui perdita per ciò che riguarda l'espressione e la caratteristica tradizionale della città è da ritenersi grave», pur in mancanza di danni diretti ai «monumenti di carattere storico-artistico»⁴. Più avanti, nella trattazione ritorna il medesimo concetto, indicando come i progettisti ritengano che «il carattere della città sia tale da suggerire il criterio della conservazione (salvo – beninteso – i possibili risanamenti di alcune zone)»⁵. La soluzione, in caso di distruzione di «edifici minori» nel centro storico, è quella di procedere con il criterio del «ripristino [...] per il proporzionamento e il carattere delle nuove costruzioni che dovranno ricomporre gli ambienti distrutti»; in alternativa, in casi limitati, le aree in questione potrebbero essere utilizzate secondo i criteri descritti dal Piano Regolatore, per attuare delle varianti ai percorsi stradali⁶. La relazione passa quindi ad analizzare le criticità delle aree di espansione e dei collegamenti viari e le soluzioni previste nel Piano Regolatore, subordinando la ricostruzione ai principi in esso esplicitati.

Nella sezione *Particolari del Piano di ricostruzione* vengono espresse alcune previsioni di zonizzazione e uno schema di regolamento edilizio, con l'indicazione delle varie tipologie sulla base di criteri funzionali ed estetici. In particolare, per il quartiere di Borgo, immediatamente esterno le mura cittadine e totalmente distrutto dai bombardamenti, viene proposta una ricostruzione per nuovi allineamenti e con caratteristiche diverse. Per la città interna alle mura, invece, si prevedono solo «limitati ritocchi», ossia la «rettifica» e l'ampliamento di alcuni assi viari – possibile grazie ai vuoti lasciati dalle distruzioni.

Proposte di intervento sui singoli edifici

Nell'ultima sezione, denominata *Sistemazione di carattere architettonico per restauro ripristino o ricostruzione di edifici o di ambienti storici o monumentali*, si accenna ad alcune situazioni particolari di restauro, ricostruzione e isolamento di edifici considerati notevoli («Campanile dei Servi, Campanile della Chiesa di S. Maria, ottagonò di S. [...]»), introducendo i criteri della proposta per la Torre Civica e dell'isolato adiacente alla Cattedrale⁷. L'intervento viene così giustificato e descritto:

La Torre civica è elemento essenziale della unità della piazza pubblica di Faenza unica nel suo tipo, tra le tante e pur belle piazze italiane, la sua ricostruzione – in un tempo più o meno vicino – è indiscutibile. Questa sarà una vera e propria «ricostruzione» nelle sue forme antiche. La documentazione fotografica esistente, qualche antico disegno, i frammenti recuperati, ci permettono di disegnare il monumento con esattezza quasi assoluta⁸.

⁴ *Ivi*, p. 10.

⁵ *Ivi*, pp. 20-21.

⁶ *Ivi*, p. 10.

⁷ *Ivi*, pp. 24-26.

⁸ *Ivi*, pp. 24-25.

È evidente sin da subito l'intenzione del gruppo di progettazione e di Fasolo: si tratta di una ricostruzione stilistico-filologica che va oltre la ricostruzione secondo il noto adagio del "com'era e dov'era", riproponendo «forme antiche», sulla base di disegni d'archivio e dello studio dei resti. Le proposte sulle quali si basa l'intervento, esemplificate anche negli elaborati grafici di massima allegati, sono tre:

- a) ricostruzione nel medesimo sito con gli attacchi al Palazzo Medioevale come erano.
- b) Spostamento dello spiccatto: con questo si otterrebbe una apertura di visuale all'incrocio della Via Emilia con la Piazza.
- c) Isolamento della Torre da tutti i lati distaccandola cioè dai due edifici angolari, sia per tutta l'altezza, sia dall'ordine basamentale in su⁹.

Se da un lato si continua ad insistere sul concetto di voler riproporre la Torre esattamente come prima dei bombardamenti, dall'altro si nota il desiderio di modificare e 'rettificare' gli elementi ritenuti non conformi al fine di riproporre allineamenti urbani più favorevoli, per la realizzazione di scorci e una migliore comprensione del contesto urbano. Inoltre, per quanto riguarda gli interventi sull'isolato e in connessione con la ricostruzione della Torre, si avanza la proposta di arretrare il fronte degli edifici, per «non rinunciare al carattere allungato del centro cittadino e al contrasto che si ha tra questo minore elemento e il fianco del Duomo»¹⁰.

Per creare una connessione visiva con la Piazza del Mercato, più interna, si propone la ricostruzione del fronte lungo la via Emilia dell'edificio adiacente alla Torre. Inoltre, si propone di demolire il lanternino della torre del Palazzo degli Uffici Pubblici, allora ospitante l'ufficio postale. In entrambi questi ultimi casi, è presente la volontà di modificare gli edifici storici dell'isolato, in apparenza senza fondamenti nella ricerca e nell'analisi storica dei luoghi e con l'intento di correggere lo stile del tessuto urbano per favorire alcune visuali privilegiate.

La ricostruzione della "Torre Faenza": le fasi di lavoro, gli scontri con Roberto Sella e il contenzioso con il Comune

Le vicende legate allo studio e alla realizzazione del progetto di ricostruzione della Torre Civica, nei carteggi chiamata anche Torre dell'Orologio e Torre Faenza, si svolgono tra il 1945 e il 1953.

Il lavoro, iniziato su disegno del "gruppo romano" e mai portato a termine sotto la sua direzione, vide, sin dai primi stadi, uno sviluppo travagliato. Al gruppo si associa come collaboratore Roberto Sella, pittore e professore alla Scuola di Disegno di Faenza, introdotto - secondo Fasolo - dall'allora sindaco Morini con l'intento di rendere più veloci ed efficaci gli scambi con il Comune, soprattutto nel periodo in cui perduravano gli scontri armati [Fasolo, Pinchera, Sandri 1956].

⁹ *Ivi*, p. 25.

¹⁰ *Ivi*, p. 26.



1: A sinistra, cartolina con la Torre di Faenza e il Palazzo del Podestà nel 1944; a destra, fotografia della Torre dopo i bombardamenti del 1944 [Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Fasolo, cart. 65, fasc. 1].



2: A sinistra, cartolina con la Torre di Faenza e il Palazzo del Podestà; a destra, restituzione prospettica del progetto firmata da D. Sandri [Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Fasolo, cart. 65, fasc. 1].

Nel corso dei bombardamenti del 1944, la Torre era andata quasi totalmente distrutta, ad eccezione della parte basamentale (Fig. 1). Al momento di intraprendere i lavori, i progettisti erano riusciti a recarsi sul luogo, individuando i frammenti della Torre anche tra il materiale reimpiegato dai faentini, facendo eseguire calchi delle pietre a proprie spese e incaricando Sella di far custodire il tutto in magazzini periferici [Drei 1953, 2]. La collaborazione con Sella risulta da subito non priva di malintesi. La corrispondenza tra Fasolo e Sella si fa via via più fitta e accesa. Sella mostra segni di insofferenza nei confronti del "gruppo romano", ritenendosi parte non riconosciuta dell'opera di progettazione. Di contro, le risposte di Fasolo sono concilianti ma decise, sottolineando la mancanza di un apporto teorico e progettuale da parte di Sella.

A queste vicende di carattere organizzativo si sommano le prime effettive problematiche sui criteri da adottare per la ricostruzione della Torre. La volontà di Fasolo e degli abitanti è quella di riproporla secondo il criterio del "com'era e doverà", pur non mancando proposte alternative – una a firma dello stesso Sella¹¹.

All'inizio del 1947, nella seduta del Consiglio Comunale di Faenza del 6 gennaio, viene approvata la proposta del gruppo romano per la Torre Civica [Fasolo, Pinchera, Sandri 1956] (Fig. 2)¹². Il 17 luglio il gruppo romano procede nel depositare il progetto per la ricostruzione presso il Comune di Faenza e presso la Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, per avere parere dalla Sottocommissione Consultiva per i Monumenti della Direzione generale Antichità e Belle Arti.

Il 5 agosto Corrado Capezuoli, allora Soprintendente ai Monumenti di Romagna, scrive privatamente a Fasolo riguardo alla «lettera del Ministero, che ribadisce la contrarietà per la ricostruzione della Torre di Faenza, "com'era"»; spiega di aver richiesto al Comune la «presentazione di un progetto documentato», senza avere risposta, e che, prima del parere a procedere, il Corriere dell'Emilia aveva pubblicizzato la ricostruzione ad opera del gruppo romano pubblicando un «insieme prospettico»; infine, auspica una conciliazione tra Fasolo e il Ministero, suggerendo di parlare con De Angelis [d'Ossat] («Forse non sarebbe male parlarne con De Angelis, non nascondergli che ti ho scritto»)¹³.

In quella che, presumibilmente, si può considerare la risposta, Fasolo mostra di non comprendere le motivazioni della mancata approvazione e ipotizza che la loro proposta sia stata scambiata per il precedente progetto di Sella¹⁴.

Il 2 ottobre dello stesso anno la Sottocommissione Consultiva, pur richiamando i «principi generali dei moderni restauri, che condannano la ricostruzione in stile» ed auspicando un concorso pubblico per la ricostruzione della Torre, riconosce allo studio presentato da Fasolo «un attendibile carattere di fedeltà che consentirebbe di essere preso

¹¹ http://www.historiafaentina.it/Storia%20Attuale/ricostruzione_torre_civica.html.

¹² Roma, ASC, Archivio Fasolo, cart. 105, fasc. 1, Lettera manoscritta di Sella indirizzata a Fasolo, 6 gennaio 1947.

¹³ Roma, ASC, Archivio Fasolo, cart. 105, fasc. 1, Lettera dattiloscritta su carta intestata da Capezuoli a Fasolo, Ravenna 5 agosto 1947.

¹⁴ Roma, ASC, Archivio Fasolo, cart. 105, fasc. 1, Copia manoscritta di lettera, 12 agosto 1947.

a base per l'eventuale ricostruzione». A chiusura del verbale, viene fatto un ammonimento sulla «costruzione di edifici o logge in stili del passato, come sembra apparire dai disegni esibiti per la ricostruzione della zona adiacente al Campanile», intesa come un errore da eliminare (Figg. 3, 4, 5)¹⁵.

I lavori hanno quindi inizio con la realizzazione di una struttura in cemento armato, ultimata la quale, nel dicembre 1951, si conclude il periodo di direzione dei lavori del "gruppo romano". Nel dicembre 1952, su richiesta del Sindaco i progettisti forniscono il "casellario" per realizzare il rivestimento in travertino di Ascoli della Torre. Di qui in avanti, la nuova Giunta Comunale sembra comportarsi in modo ostile nei confronti del "gruppo romano", che viene definitivamente esautorato dall'incarico [Corriere Faentino 1953; Giornale dell'Emilia 1953; Fasolo, Pinchera, Sandri 1953]¹⁶.

I lavori proseguirono sotto la direzione di Roberto Sella e di Ennio Golfieri. Quest'ultimo portò a termine il progetto di ricostruzione¹⁷.

Conclusioni

L'attenzione di Fasolo verso lo studio e la reinterpretazione degli stili storici si è spesso concretizzata in una progettazione attenta e rispettosa del contesto. Tuttavia, la vicenda della ricostruzione urbana di Faenza e della sua Torre Civica mette in evidenza alcune interpretazioni di restauro che denotano una difficoltà ad elaborare risposte innovative alle esigenze sopraggiunte a seguito della guerra.

In una missiva senza data a Guglielmo De Angelis d'Ossat e in una lettera ad Alfredo Barbacci datata 9 gennaio 1953 Fasolo ripercorre alcuni momenti critici della realizzazione della Torre, esprimendo delusione per gli ostacoli nella realizzazione del progetto e chiarendo alcune sue linee di pensiero.

Nella prima lettera, successiva all'inizio della fase poco accurata di rivestimento della Torre e dopo l'esclusione dei progettisti dalla direzione dei lavori, richiama l'attenzione sulla «corretta interpretazione che è da esigersi in questa opera di "ricostruzione"», denunciando

il grave pericolo che un monumento che si doveva ricostruire "com'era" divenga una caricatura dell'antico. Tale "ricostruzione" della quale fino dall'inizio i sottoscritti, come del resto il consiglio sup., ebbero coscienza di essere sui limiti delle possibilità concesse per casi analoghi (si tratta di ricomporre una architettura sulla base di sparsi – se pure sufficienti elementi) [...], sarebbe possibile purché competentemente diretta¹⁸.

¹⁵ Roma, ASC, Archivio Fasolo, cart. 105, fasc. 1, lettera del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Sottocommissione Consultiva per i Monumenti, *Voto espresso nella seduta del 2/10/1947*.

¹⁶ Roma, ASC, Archivio Fasolo, cart. 105, fasc. 1, lettera alla Soprintendenza, 30 settembre 1953.

¹⁷ [Http://www.historiafaentina.it/Storia%20Attuale/ricostruzione_torre_civica.html](http://www.historiafaentina.it/Storia%20Attuale/ricostruzione_torre_civica.html)

¹⁸ Roma, ASC, Archivio Fasolo, cart. 105, fasc. 1, *Lettera al Direttore Generale delle Belle Arti*, copia manoscritta e s.d.



3: Foto Alinari della piazza Vittorio Emanuele ritoccate da Fasolo con ipotesi di sistemazione del loggiato del Palazzo del Podestà [Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Fasolo, cart. 65, fasc. 1, foto V].



4: Foto Alinari della piazza Vittorio Emanuele ritoccate da Fasolo con ipotesi di sistemazione del loggiato del Palazzo del Podestà [Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Fasolo, cart. 65, fasc. 1, foto VIII].



5: Schizzo preparatorio per il progetto di ricostruzione della Torre con studio dei percorsi [Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Fasolo, cart. 65, fasc. 1].

Analogamente a quanto scritto nella relazione del *Piano di ricostruzione*, Fasolo continua a dichiarare il suo progetto una «ricostruzione», intendendola libera dal seguire delle direttive in tema di restauro.

Nella lettera a Barbacci, Fasolo esprime più liberamente i propri dubbi:

io sono meravigliato di me stesso non riuscendo a persuadermi che possa esserci in quanto noi diciamo un errore così grosso da meritare la ripulsa da parte di esperti dai quali per indirizzo non dovrei essere tanto lontano. Certo sulla questione della torre di Faenza si potrebbero dire tante cose a cominciare dal fatto di averla ricostruita collo stesso disegno dell'antico mentre c'è n'è appena qualche brandello "sgrugnato". Bisognerebbe considerare questa fabbrica come una costruzione nuova in stile ed in conseguenza regolarci anche per questa benedetta pietra. Il mio punto è quello del colore: questo travertino di Ascoli nella falda che abbiamo trovato si presenta in un colore di vecchio quasi di patina che ricorda quella del defunto campanile, mentre quella così detta pietra locale è a parte la qualità assolutamente bianca. Dovremmo essere d'accordo nel evitare la crudezza di questo nuovo (il mattone l'abbiamo trovato uguale all'antico)¹⁹.

¹⁹ Roma, ASC, Archivio Fasolo, cart. 105, fasc. 1, documento dattiloscritto del 9/01/1953.

Con queste due lettere Fasolo chiarisce la sua posizione nei confronti della ricostruzione della Torre: il suo studio è sulla materia antica, ma comprende le problematiche legate all'esiguità dei materiali ancora in opera o rinvenuti dopo i bombardamenti. Per questo motivo, propone la soluzione della «costruzione nuova in stile», chiedendo di uniformare mimeticamente il materiale nuovo a quello antico, anche se di qualità diversa – travertino d'Ascoli invece di pietra di Samoggia.

Se è fortemente presente l'istanza del "com'era e dov'era" – utilizzata come scudo dietro al quale trincerarsi in caso di critiche –, è ugualmente evidente l'idea di proporre un intervento migliorativo. Si riconosce un'attribuzione d'importanza selettiva agli elementi che compongono l'opera: la pedante riproposizione del disegno antico delle bugne – collezionate frammento per frammento e studiate allo scopo di rimetterne in opera di nuove dalle medesime fattezze – sembra procedere in antitesi con il desiderio di operare alcune 'correzioni' filologiche sulla struttura e sul tessuto urbano – alterando la connessione con il Palazzo del Podestà, isolando la Torre per favorire visuali e modificando la fruizione del sistema di piazze. Vengono realizzati i calchi delle pietre e dei frammenti recuperati dai bombardamenti, ma al contempo si considera la necessità di modificare la loggia perché mancante del carattere medievale e per la sua posizione che parzialmente nasconde alla vista la struttura della Torre nella piazza. Soprattutto, si mette in guardia su una ricostruzione che potrebbe divenire «caricatura dell'antico», pur auspicando correzioni e ricostruzioni in stile.

L'interpretazione del restauro di Fasolo sembra aderire a quanto proposto da Gustavo Giovannoni negli scritti del dopoguerra [in questo volume Tetti, in c.s.], elaborando una soluzione che mette al centro della ricostruzione la teoria "ambientista", la riproposizione di masse e la distribuzione dei pieni e dei vuoti nel tessuto urbano, più che tentare una nuova elaborazione critica. La ricostruzione e l'accrescimento della città si giova in parte dei vuoti lasciati dai bombardamenti, intesi come fortuiti diradamenti che permettono il risanamento e la correzione del tessuto urbano. Traspare una mancanza di fiducia verso il linguaggio architettonico dell'epoca, che porta ad intendere il "com'era e dov'era" come una necessaria declinazione del restauro stilistico per preservare il carattere dei luoghi. Tuttavia, con il procedere dell'elaborazione del restauro critico in ambito Italiano, Fasolo si troverà a confrontarsi con le nuove istanze della ricostruzione, talvolta adottando un atteggiamento più in linea con il pensiero giovannoniano, in altri casi tentando una declinazione in chiave più contemporanea, senza mai abbandonare l'interpretazione ambientista e lo studio degli stili [Lembo Fazio 2020, 255-258].

Per gli stravolgimenti urbani causati dagli avvenimenti bellici e per il dibattito serrato sulle modalità di ricostruzione e sviluppo dell'organismo urbano – tra specialisti come anche nella cittadinanza –, la città di Faenza e i suoi monumenti principali si presentano come uno degli esempi di reazione agli eventi traumatici, che ha evidenziato la necessità di elaborare efficacemente le nascenti istanze di restauro critico.

Bibliografia

- CORRIERE FAENTINO (1953), *La Torre Civica*, Faenza, 10 settembre 1953.
- DREI, E. (1953), *Sempre sulla Torre cittadina*, in «Il Lamone», 12 settembre, sezione “interessi cittadini”, p. 2.
- FAGNONI, R. (1934), *Il Piano Regolatore di Faenza*, in «Urbanistica», n. 5, pp. 248-256.
- FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D. (1953), *Il complesso delle vicende per la costruzione della Torre Civica*, in «il Resto del Carlino», 1 dicembre, sezione “Notizie da Faenza”, p. 4.
- FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D. (1956), *Le vicende della costruzione della Torre Civica di Faenza*, Roma, Studio Tipografico – Popolo 3.
- GIORNALE DELL'EMILIA (1953), *Chiarimenti del Comune sulle vicende della Torre Civica*, 3 novembre, sezione “Notizie da Faenza”, p. 4.
- GOLFIERI, E. (1938), *La piazza monumentale di Faenza sarà ampliata?*, in «Urbanistica», n. 5, pp. 297-301.
- LEMBO FAZIO, F. (2020), *Tradizione e modernità nella costruzione della città: la figura di Vincenzo Fasolo*, in *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, a cura di M. Pretelli, R. Tamborrino, I. Tolic, Torino, Aisu International, pp. 250-259.
- TETTI, B. (in c.s.), *Gustavo Giovannoni e la guerra. Restauro e ricostruzione postbellica fra continuità e nuove istanze*, in c.s.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

- Roma. Archivio Storico Capitolino. Archivio Fasolo. Cart. 65, fasc. 1.
- Roma. Archivio Storico Capitolino. Archivio Fasolo. Cart. 105, fasc. 1.

Sitografia

- www.historiafaentina.it/Storia%20Attuale/ricostruzione_torre_civica.html [maggio 2022].

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve <i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i> ROSA TAMBORRINO	V
---	---

INDICE GENERALE OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII
---	-------

TOMO / BOOK 1

Le sfide dell'adattabilità tra crisi e grandi cambiamenti post-traumatici <i>The Challenges of Adaptability Amid Crisis and Major Post-Traumatic Changes</i> CRISTINA CUNEO	3
---	---

1.01	9
-------------	---

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici

Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the
Threat of Traumatic Changes

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici <i>Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes</i> SIMONE MOLLEA	10
--	----

L'urto con il nemico: salvaguardare la civitas o l'urbs? ELISA DELLA CALCE	13
---	----

Il secessus in Villam: una nuova forma insediativa tra Tardoantico e Medioevo MARIA CAROLINA CAMPONE	21
---	----

The Early Manchu's Beijing: New City? New Citizens? MONICA DE TOGNI	30
--	----

Urban and Social Resilience Post Disasters: a Reflection on Disaster Management in Communities Affected by the Earthquakes in Emilia Romagna (2012) and Central Italy (2016) ALINE SOARES CORTES, MASSIMO SARGOLINI	38
--	----

1.02	49
Difficult Heritage e trasformazioni urbane	
Difficult Heritage and Urban Transformations	
Difficult Heritage e trasformazioni urbane	50
<i>Difficult Heritage and Urban Transformations</i>	
ANNUNZIATA MARIA OTERI, NINO SULFARO	
Memento o oblio? La difficile eredità delle architetture dei regimi socialisti	54
MARIACRISTINA GIAMBRUNO, SONIA PISTIDDA	
Piazza della Vittoria a Brescia: storia di uno spazio controverso	65
CARLOTTA COCCOLI, MARIA PAOLA PASINI	
The Anti-Communism Iconoclasm. Decommunization of the Public Space in Poland After 1989	77
BLAZEJ CIARKOWSKI	
The 'Normalization' of the Architecture of the Third Reich in Munich	89
RAFFAELE AMORE, CHIARA DE VUONO	
Budapest: il Palazzo Reale e la cancel culture del socialismo e del post socialismo	100
PAOLO CORNAGLIA	
Overwriting a Difficult Past. Built Legacies and the Search for New Identities in Budapest	112
FRANZ BITTENBINDER, RACHEL GYÖRFFY	
The Romanian Post-Socialist City: (Re) Constructing the Urban History in the Case of Alba Iulia	128
OANA-CRISTINA TIGANEA, DIANA MIHNEA	
1.03	143
Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)	
Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)	
Le città porto del nord Adriatico dopo l'apertura del canale di Suez: casi assimilabili ai centri levantini?	144
GUIDO ZUCCONI	
Città portuali, pratiche abitative e minoranze. Gli ebrei in Adriatico	152
LUCA ANDREONI	
L'enclave di Zara: il porto franco, la vocazione industriale, l'aspirazione turistica	160
GIUSEPPE BONACCORSO	

Ravenna verso la modernità: i piani urbanistici e il porto 1926-1947 FRANCESCA CASTANÒ, ALESSIA ZAMPINI	174
Porti e città del nord Adriatico, nella nuova geografia post 1918 GUIDO ZUCCONI	187
1.04	196
Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change	
The Markets and the Market Halls of Bucharest (1870-1914). Tensions and Adaptation SIMION CÂLȚIA	197
Il mercato tradizionale come struttura urbana tra continuità, adattabilità e cambiamento a partire dal secolo XIX NADIA FAVA, CARLA BRANDAO ZOLLINGER	206
Market Structures and New Towns: Testing Grounds for Design and Adaptive Reuse CRISTINA PALLINI, ALEKSA KOROLIJA	214
Research on the Evolution of Modern Arcade Architecture in Zhangzhou JIALIN YANG, SHAOSEN WANG	227
1.05	241
Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)	
Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) <i>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</i> ARMANDO ANTISTA, GAIA NUCCIO	242
Campanili, città e catastrofi nella Sicilia di età moderna EMANUELA GAROFALO	245
Atteggiamenti proto-conservativi dall'architettura alla forma urbis nel Val di Noto dopo il sisma del 1693: il caso di Vizzini RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ	256

Il terremoto del 1726 a Palermo: patrimonio architettonico e identità urbane nelle fonti memorialistiche FEDERICA SCIBILIA	266
1.06	277
Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today	
Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi <i>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</i> ALESSANDRO BENETTI, EMMA FILIPPONI, FEDERICO FERRARI	278
Architettura e pianificazione d'autore nelle ricostruzioni del secondo Novecento in Italia ALESSANDRA LANCELOTTI	280
Intervenire sul monumento per ricostruire il territorio. Il complesso del Santuario del Macereto nello scenario post-sismico marchigiano GIUSEPPE MASTRANGELO, NICCOLÒ SURACI, CRISTIANO TOSCO	287
La conservazione del patrimonio costruito esistente: casi studio della ricostruzione post-sismica a confronto (Belice, Friuli, Irpinia) VALENTINA MACCA	299
Dall'emergenza alla rigenerazione dei centri storici a dieci anni dal sisma in Emilia Romagna. Alcune riflessioni sui processi di ricostruzione LETIZIA CARRERA, MARIKA FIOR, STEFANO STORCHI	309
The Evolution of Urban Planning Practice in Reconstruction. The Post-War Reconstruction Plan (1945) and the Post-Earthquake Reconstruction Plan of L'Aquila (2009). Similarities and Differences FRANCESCA FIASCHI	318
Temporaneità post-emergenza in territori fragili. Prima, durante e oltre la ricostruzione ILARIA TONTI, MARIA VITTORIA ARNETOLI, FRANCESCO CHIACCHIERA, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI	330
Progettare il dopoterremoto a Napoli. Il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale nell'esperienza di Pietro Barucci AURORA RIVIEZZO	345

1.07	356
Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente	
Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East	
Le ricostruzioni nel nord della Francia all'indomani della Grande Guerra. La selezione della memoria attraverso la reintegrazione dell'immagine	357
STEFANO GUADAGNO	
Da Königsberg a Kaliningrad: distruzione, rimozione e memoria nei territori della Prussia Orientale	368
MARCO FALSETTI	
«Ansia della Modernità». Il microcosmo domestico come soluzione al trauma collettivo. Modelli residenziali unifamiliari nella Repubblica Federale Tedesca (1940-1956)	374
ANDREINA MILAN	
Rovina, rigenerazione, ricostruzione. Esperienze giapponesi del Secondo Dopoguerra	386
PINA (GIUSI) CIOTOLI	
L'importanza di concludere (?). Skopje una città incompiuta	396
LUCIA LA GIUSA	
Oltre l'esperienza di Gibellina Nuova. I ruderi del Belice dimenticato	403
MARIA VITIELLO	
Overlapping Temporal Layers and Non-Zeitgeist Architectural and Urban Histories: on How to Challenge Eurocentrism	415
MARIANNA CHARITONIDOU	
Romanian Historiography Regarding Historical Images of Towns and Cities and the Western European One: Comparative Study	426
ANDA-LUCIA SPÂNU	
From Urban Regeneration to Transitional Communities. Tales and Perspectives from the City of Nanjing	434
MARCO TRISCIUOGGIO, DONG YINAN	
After the Silent Spring: from the Megacities to Chong Ming or the Island where the Birds Sing	447
FANJASOA LOUISETTE RASOLONIAINA	

1.08	457
L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro	
Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future	
L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro	458
<i>Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future</i>	
PAOLO SANZA	
«A chi percorra la Litoranea, la cantoniera appare come una strisciolina bianca incisa e appiattita sull'orizzonte». Opere di Florestano Di Fausto	460
MARIA ROSSANA CANIGLIA	
Architettura militare di Roma contemporanea, 1922-1943	471
PIERO CIMBOLLI SPAGNESI	
Architettura fascista in Irpinia fra permanenze e trasformazioni	481
DANIELA STROFFOLINO	
White Rationalism: Across the Coloniality of Libyan and Youth Settlements	495
FIORENZA GIOMETTI	
1.09	503
Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione	
Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation	
Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione	504
<i>Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation</i>	
CAROLINA DE FALCO, ADELE FIADINO, LUCIA SERAFINI	
Constantinos A. Doxiadis and Adriano Olivetti's Conception of Urbanism and Urban Public Space: the Role of the Marshall Plan in the Post-War Reconstruction in Greece and Italy	508
MARIANNA CHARITONIDOU	

Umanizzare l'architettura: Trg Revolucije a Lubiana nell'analisi spaziale di Janez Koželj (1973) RAIMONDO MERCADANTE	522
Architettura e spazio pubblico nelle periferie barcellonesi degli anni Sessanta: la narrazione visiva di Oriol Maspons e Julio Ubiña ARIANNA IAMPIERI	532
Centri sociali negli anni '50-'60 per formare la comunità «allo standard di vita della città» CAROLINA DE FALCO	542
La collettività dell'architettura della strada ILIA CELIENTO	554
Il ruolo dei waterfront nell'immagine e nell'uso collettivo della città. Messina: dall'abbandono alla riconquista dell'affaccio sullo Stretto GIUSEPPE ANGILERI, MARINA ARENA, FRANCESCO CANNATA	565
Lo spazio aperto in ambiti urbani e periurbani: una risorsa per la città del post COVID. Il caso di Pescara OTTAVIA ARISTONE, PIERO ROVIGATTI	577
La porta del centro antico di Napoli: piazza del Gesù e l'insula di Santa Chiara tra danni bellici, restauri e prospettive attuali, 1943-2023 ANDREA PANE, RITA GAGLIARDI	589
Ricostruzione a Napoli nel Secondo Dopoguerra: lo spazio pubblico nel rione San Giuseppe Carità tra pianificazione urbana e processi speculativi PAOLA MARTIRE	600
Non solo questioni di decoro. Luoghi e monumenti della ricostruzione postbellica in Campania CLARA VERAZZO	610
La contesa sulla ricostruzione di Faenza nel progetto di Vincenzo Fasolo. Restauro e ricostruzione postbellica fra continuità e nuove istanze FRANCESCA LEMBO FAZIO	621
Crisi senza ripartenze. Aree interne e luoghi delle infrastrutture LUCIA SERAFINI, ANNARITA DI CIOCCO, LUDOVICA VERNA	632
Urban Design come lettura e innovazione degli spazi della città. Le porte in bronzo come patrimonio comunitario PASQUALE PETILLO, SAVERIO CARILLO	643

1.10	656
Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica	
Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn	
Rethinking Venice after the 1966 Big Flood and the Oil Shock of 1973	657
GUIDO ZUCCONI	
Atene 1933, Machu Picchu 1977. Spazio temporalizzato e integrazione edificio-città-territorio	665
FRANCESCA BRANCACCIO	
Urban Mobility Patterns and Welfare Politics: Constructing Cities for the Space of Flows and the New Towns in the UK, France and Sweden	678
MARIANNA CHARITONIDOU	
Tecnocrazia, mobilità ed ecosistema negli anni settanta. Gli effetti della crisi energetica nei controprogetti per Les Halles di Parigi (1979)	691
MASSIMILIANO SAVORRA	
1.11	707
Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità	
Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation	
Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità	708
<i>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</i>	
FRANCESCA MARTORANO, ANGELA QUATTROCCHI	
La Compagnia del Divino Amore di Roma e l'Ospedale degli Incurabili. Vicende di una riconversione	712
ANGELA QUATTROCCHI	
I luoghi privati della salute mentale nel Novecento: il complesso delle Ville Roddolo a Moncalieri (Torino)	721
GIULIA MEZZALAMA	
Leggere la città attraverso il potere militare. Il caso degli ospedali militari nella città di Alessandria durante il dominio napoleonico (1800-1815)	730
CHIARA BOVONE	

Le piaghe di Messina: il Lazzaretto tra preesistenze e nuovi progetti (XVI-XIX secolo)	742
FRANCESCA PASSALACQUA	
Traceless Architectures. Epidemic Containment Spaces in Barcelona Between the 18th and 20th Centuries	754
CARMEN RODRÍGUEZ, CARLOS BITRIÁN	
1.12	767
Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea	
Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City	
Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea	768
<i>Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City</i>	
GIOVANNI BATTISTA COCCO, CATERINA GIANNATTASIO	
La dissoluzione dell'eterotopia: il ruolo delle comunità nel futuro del patrimonio manicomiale	772
CETTINA LENZA	
Patrimonio detentivo dismesso e Comunità. Palazzo D'Avalos a Procida	784
RENATA PICONE	
Inside Out. Le eterotopie di deviazione come inattesi modelli per il progetto dopo la pandemia	791
ANDREA MANCA, FRANCESCA MUSANTI, CLAUDIA PINTOR	
Albergo dei Poveri. Una eterotopologia interrotta	803
PAOLO GIORDANO	
Il complesso aversano di Sant'Agostino degli Scalzi: una storia costruttiva tra riconversioni e resilienze	813
MARINA D'APRILE	
L'eredità dei corpi esclusi. Indagine sugli spazi eterotopici della devianza	824
PATRIZIA CANNAS, MARTINA DI PRISCO	
Lo storico complesso carcerario Le Nuove di Torino: tra processi di riuso e conservazione della memoria	836
CARLA BARTOLOZZI	
Da barriere a frontiere. Riflessioni progettuali per il riuso delle carceri storiche sarde	847
FRANCESCA MUSANTI	

Palermo, dalla Real casa dei Matti alla Vignicella: un patrimonio a rischio CLELIA LA MANTIA, RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ	858
Memoria/recupero e abbandono/degrado: alternative al destino dei complessi manicomiali dopo la legge Basaglia DANIELA PITTALUGA, MARTINA PASTORINO	870
Oltrepassando le barriere dello spazio e del tempo: l'ex monastero-prigione di Sant'Agata a Bergamo MICHELA MARISA GRISONI, ANGELA PAOLA SQUASSINA	883
Immaginari a piede libero. Percezioni, rappresentazioni e narrazioni condivise per il progetto delle carceri storiche ANDREA MANCA, MAURIZIO MEMOLI	894
Memorie residuali: manicomio e città nell'ultimo cinquantennio. Il caso delle Marche GERARDO DOTI	900
Isole di memoria: I luoghi del confinamento a Venezia. Una lettura strategica per la conservazione dei frammenti urbani GIANLUCA SPIRONELLI, SOFIA TONELLO	911
1.13	921
Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City	
Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea <i>The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City</i> EMANUELA SORBO	922
Coltivare i Giardini di Abele. Gli ex Ospedali psichiatrici tra cura, memoria e rappresentazione della salute mentale GIUSEPPINA SCAVUZZO	927
Manicomio come speranza. La poetica del frammento come ricomposizione del rapporto tra luoghi della sofferenza e città CLAUDIA PINTOR	939

Ex ospedali psichiatrici: possibili refugia tra memorie collettive e inedite estetiche ecologiche	950
ANGELA D'AGOSTINO, GIUSEPPE D'ASCOLI	
Marginalia. Note sullo spazio di relazione tra città e manicomio	960
MARIA PIA AMORE	
Studi per il riuso dell'Ospedale Psichiatrico di Como	968
STEFANO DELLA TORRE	
Il patrimonio degli ex complessi manicomiali in Italia: riflessioni sulla messa in sicurezza emergenziale e la salvaguardia attraverso usi temporanei a partire dal caso del San Salvi di Firenze	978
STEFANIA LANDI, LUCREZIA RUFFINI, SIMONE RUSCI	
Memoria della «più misteriosa dea». Progetto di riqualificazione per l'area dell'ex manicomio Vincenzo Chiarugi a Firenze	990
FRANCESCA PRIVITERA	
L'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini: da «cittadella per la cura mentale» a risorsa culturale strategica per la città metropolitana di Milano	1003
FERDINANDO ZANZOTTERA	
La duplice utopia estetica e sociale di Maggiano: promesse, potenzialità e convergenze per un protocollo di rigenerazione dell'ex manicomio lucchese	1016
PAOLO BERTONCINI SABATINI	
Nuovi usi nella contemporaneità per Roosevelt Island e Smallpox Hospital a New York. Da luogo di esclusione dalla città a memoriale per le vittime di Covid	1027
FRANCESCO NOVELLI	
Keelmen's Hospital a Newcastle upon Tyne (UK): dall'uso sociale ai nuovi scenari per il riuso	1039
DANIELE DABBENE	
Provvedimenti e misure contro la peste a Milano e nel suo territorio in età viscontea e nella prima età sforzesca	1053
DAMIANO IACOBONE	
Urbanistica e pestilenze. Alcuni aspetti della riorganizzazione delle città emiliane a seguito della peste nera del 1348	1058
PAOLO STORCHI	